

Dublino. Padre Martin: «Verso le persone lgbt accoglienza e rispetto»

Luciano Moia, inviato a Dublino mercoledì 22 agosto 2018

Il gesuita al centro di polemiche per le sue posizioni interviene all'Incontro mondiale delle famiglie: nuove prassi pastorali nei confronti di chi vive da sempre ai margini





Padre James Martin

Ci sono zelanti difensori della dottrina che hanno pensato di avviare una raccolta di firme per cancellare la partecipazione di padre James Martin all’Incontro mondiale delle famiglie. Il gesuita americano, molto discusso per il suo apostolato tra le persone lgbt, presenterà domani a Dublino una relazione dal titolo “Mostrare accoglienza e rispetto nelle vostre parrocchie verso le persone lgbt e verso le loro famiglie”. Che è poi l’argomento del suo libro, *Un ponte da costruire. Una relazione nuova tra la Chiesa e le persone lgbt*, tradotto anche in Italia (Marcianum press) con la prefazione dall’arcivescovo di Bologna, Matteo Zuppi. Nel testo, che raccoglie il senso del suo impegno pastorale, padre Martin scrive con chiarezza di non avere come obiettivo quello di rivoluzionare la dottrina in materia di omosessualità, ma soltanto di indicare nuove prassi pastorali per persone da sempre ai margini delle comunità. Che è poi quanto indicato anche da papa Francesco al n.250 di *Amoris laetitia*: «Ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto». Non solo, «deve avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella propria vita».

Padre Martin, il suo intervento a Dublino è molto atteso e forse molto temuto. Perché nella Chiesa ci sono ancora tante resistenze di fronte a una proposta pastorale per i cristiani lgbt?

Purtroppo c’è ancora tantissima omofobia nella nostra Chiesa. Alcuni cattolici di “estrema destra” (*far-right Catholics*), in particolare, non sono nemmeno disponibili ad ascoltare le persone lgbt. È una triste conseguenza della volontà di demonizzare le persone a partire dalla loro diversità e alterità; e questo è esattamente il contrario di come Gesù si comportava con le persone considerate diverse. Ricordiamo che nel Vangelo, Gesù si metteva in relazione soprattutto con le persone considerate ai margini - la donna samaritana; il centurione romano; i lebbrosi, e così via - e li accoglieva nella comunità dei suoi discepoli. Per Gesù non c’era un “noi” e un

“loro”; c’era soltanto il ‘noi’. Per come la vedo, la resistenza a trattare le persone lgbt con la dignità di esseri umani proviene da una profonda dimensione di peccato della nostra condizione umana: quella parte di noi che demonizza l’altro in quanto “altro”; un atteggiamento contro cui Gesù ebbe a combattere.

Quando lei parla di un incontro a metà del ponte, tra Chiesa e persone lgbt, lascia intendere che ciascuna delle parti dovrà fare un piccolo sforzo per incontrare l’altro. È così?

Sì, ambedue queste realtà – la Chiesa istituzionale e i cattolici lgbt – devono fare piccoli passi verso l’incontro su quel ponte. Da parte della Chiesa si tratta di entrare in una relazione di “rispetto, compassione e sensibilità” con i cattolici lgbt, come chiede il Catechismo; e come prima cosa questo vuol dire porsi in loro ascolto. Ma la stessa cosa è chiesta anche ai cattolici lgbt nella loro relazione con la Chiesa: “rispetto, compassione e sensibilità”. Questo, ad esempio, significa trattare i vescovi con rispetto anche quando le persone lgbt non sono d’accordo su alcuni argomenti.

Cosa risponde a coloro che confondono tra attenzione pastorale e rovesciamento della dottrina sulla sessualità? C’è davvero la possibilità che si arrivi a giustificare l’esercizio della sessualità omosessuale?

Come prima cosa, il mio libro non mette in discussione nessun insegnamento della Chiesa sull’omosessualità. Ma è paradossale che – come dimostra questa domanda – noi spesso riduciamo le persone lgbt a un problema di sesso. Loro sono molto più di questo; esattamente come le coppie sposate sono più della loro vita sessuale. Le sole persone la cui vita sessuale è guardata con il microscopio “morale” sono quelle lgbt. Avere cura pastorale di loro, invece, vuol dire avere la stessa cura che si ha per qualsiasi altro: aiutarli nella loro relazione con Dio; accoglierli nella comunità; parlare loro di Gesù Cristo.

Non teme che allargando gli spazi pastorali dedicati alle persone lgbt si finisca per far credere che per la Chiesa tutti gli orientamenti sessuali sono uguali e che quindi non c’è differenza tra un matrimonio eterosessuale aperto alla vita e un rapporto omosessuale?

No, non credo sia un rischio. Tutti conoscono già gli insegnamenti della Chiesa circa l’omosessualità e i matrimoni tra persone dello stesso sesso: soprattutto lo conoscono le persone lgbt. Quello che bisogna ricordare, piuttosto, è che i cattolici lgbt sono persone battezzate. Per questo motivo fanno parte della Chiesa. Il vero rischio è che la Chiesa sia un muro tra loro e Dio, invece che un ponte.

Contro padre Martin diecimila firme

La presenza a Dublino del gesuita padre James Martin, direttore di *America Magazine*, non è gradita ai cattolici irlandesi più conservatori. Per questo, nei giorni scorsi si sono organizzati per firmare una petizione contro di lui. Le firme raccolte sarebbero oltre diecimila.

L’iniziativa è partita dalla sezione irlandese di *Tradition, Family, Property* (organizzazione a cui in Italia è vicina Alleanza cattolica). Secondo i promotori della petizione, James Martin «supporterebbe il transgenderismo tra i bambini» e «favorirebbe i baci tra omosessuali durante la Messa». L’organizzazione ha inoltre allegato una lettera inviata all’arcivescovo di Dublino, Diarmud Martin, in cui viene criticato il sostegno del gesuita alla organizzazione pro lgbt *New Ways Ministry*, dalla quale ha accettato un riconoscimento pubblico, tenendo una relazione a questo gruppo, che è poi diventata una parte del libro. Il gruppo di dissenso nei confronti di padre Martin sostiene che per il gesuita le inclinazioni omosessuali non siano sintomo di un grave disordine e per questo il suo atteggiamento di accettazione «impedisce alle persone che hanno una inclinazione verso lo stesso sesso di arrivare a una reale comprensione della propria condizione nella luce dell’insegnamento della Chiesa e

della misericordia di Dio e per questo non reca un reale servizio a coloro che dice di volere aiutare».

I promotori della lettera si concentrano in particolare sull'Incontro mondiale delle famiglie. «Luogo non adatto a manifestare questa confusione», dichiarano. E per questo chiedono «che la partecipazione di padre Martin venga cancellata dall'Incontro mondiale delle famiglie, così importante». L'11 giugno scorso, in occasione della presentazione ufficiale dell'appuntamento internazionale il primate della Chiesa irlandese, l'arcivescovo di Armagh Eamon Martin, alla specifica domanda sulla presenza eventuale di coppie gay, aveva sottolineato come l'Incontro mondiale fosse un momento in cui «ogni persona è la benvenuta». Ma aveva anche aggiunto: «L'Incontro mondiale delle famiglie è un momento della Chiesa cattolica, per cui non dobbiamo scusarci del fatto che questa abbia un insegnamento molto chiaro sul matrimonio e la famiglia». (Francesca Lozito)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ARGOMENTI:** Famiglie Dublino 2018 Chiesa

pubblicità

**CHIESA**

L'attesa in Irlanda Il Papa: «La famiglia essenziale per la vita della società»

Stefania Falasca



Destinazione Sinodo /20
L'affettività dei giovani è senza un progetto?

Elena Marta*



Video Il messaggio di papa Francesco per l'Incontro mondiale delle famiglie

CHIESA